

Balletti al Maggio

Splendore dello stile di Béjart

La compagnia del «XXème Siècle» ha presentato con trionfale successo «Golestan», «Serait-ce la mort?» e «Pi selon pli»

Notro servizio

FIRENZE, 30. La compagnia del «Ballet du XXème Siècle», diretta da Maurice Béjart, è tornata a Firenze due anni dopo la sua ultima apparizione al Giardino di Boboli per chiudere in bellezza — è proprio il caso di dirlo — la XXXIX edizione del Maggio musicale.

Intanto mentre si fanno i bilanci artistici e — ohimè! — economici dell'intero ciclo di manifestazioni e si pensa, magari in modo nuovo, al futuro dell'ente, ci siamo sedotti tre splendide coreografie: «Golestan», «Serait-ce la mort?», «Pi selon pli».



Mostre d'arte

L'erotismo liberatorio di Roca-Roy

Joaquin Roca-Roy - Galleria «La Medusa», via del Babuino 124; fino al 5 luglio; ore 10-13 e 17-20.

Il peruviano Joaquin Roca-Roy (Lima 1923) vive e lavora a Roma dal 1963 ma, pur avendo la vicenda artistica italiana, ha serbato e sviluppato una sua potenza volumetrica, totemica e visionaria, primordiale ed erotica che lo avvicina allo spirito delle forme surrealiste di Lam, Matta e della plastica precolumbiana.

Questa sua mostra romana è un campionario di invenzione erotica di una libertà e di una salute trascinanti. C'è una bella serie di disegni colorati, di fucine clima teatrale barocco da cimitero dei Cappuccini, nella quale compare una specie di uccello, metamorfosi animali e metà automi fantascientifici che abita luoghi cimiteriali, dialoga con teschi e sembra in attesa della propria estinzione. Il disegno è secco da incisione, i colori acidi, di un sorriso irresistibile legge tutte le figure e la parodia erotica del dramma. Dramma che si fa teatro dell'arietà nella irresistibile parodia in tre versioni della Battaglia di S. Romano di Paolo Uccello. Sono disegni fittamente raccontati, e che vedono impegnata la specie di uccello creata da Roca-Roy nelle avventure più recenti che un'autentica fantasia barocco-surrealista possa inventare.

Il racconto erotico-predatorio cede il posto al mito, al simbolo germinale organico che l'ironia tocca lievemente, libera da cupezze e dal senso di morte che Roca-Roy, in se pure continuamente esorcizzando. Nelle piccole sculture in bronzo è un libro fantastico su forme carnali di piante e di insetti con una sorta di stupore, di meraviglia che non si imprime nel bronzo con finezza di ricami. Nelle sculture grandi domina la qualità totemica. C'è una scultura a tre blocchi, maschile-femminile, che vengono a incastarsi in un solo blocco enigmatico. C'è la scultura in due blocchi simbolici, maschile-femminile, ai cui piedi sta guardando un certo totem in marmo bianco che è la forma più pura ed energica di modellato simbolico, di una forza sensibile primordiale e positiva.

Dario Micacchi

seton pli, quest'ultima in prima rappresentazione per l'Italia. Lo stile di Béjart è inconfondibile, vivo, per molti aspetti sbalorditivo. E anche quando è mimica, parrebbe non pigriarsi al decaro «narrativo» e «mimagnifico» della danza, Béjart ci mette qualcosa in un colore perfetto, che alla fine riesce a convincere.

«Serait-ce la mort?» è ricavato, niente meno, dai «Quattro ultimi canti» di Richard Strauss. E' faddio alla vita senza «romanticismi», senza «trau» e «teatralità», ad esempio, che è come dire uno Strauss incredibilmente nuovo — affidato alla memoria che riflette l'avvenimento più interessante della giornata di domani è il concerto del giovane pianista polacco Krystian Zimerman, in programma al Teatro Nuovo alle ore 17. Zimerman, che è reduce da un grande successo ottenuto nei giorni scorsi al Maggio musicale fiorentino, è il vincitore dell'ultimo Concorso internazionale pianistico Chopin di Varsavia.

Di grande interesse per la plasticità e l'efficacia del gesto, la sincronia dei movimenti, è la «serata» più entusiasmante che Béjart riesce a ottenere «Golestan», su musica tradizionale iraniana, narrazione di un «maggiore» alla ricerca della verità, che peraltro è irraggiungibile. Riti esaltanti, scanditi con la voce o con le mani, acrobatici e di ispirazione rituale, sguardi penetranti ed eccitati conferiscono al balletto una luce dionisiaca di grande effetto emotivo. Non è la prima volta che Béjart — attento studioso di teatro esotico — pesca felicemente nell'Oriente, ricavandone elementi di comprensibilità psicologica «sprovveduto» gusto occidentale. Ciò è dovuto alla scelta di situazioni portate fino al massimo di un patetico, capace di coinvolgere e stupire. Sono velocità che altrimenti si perderebbero in un groviglio indistinto di copione.

Per finire, «Pi selon pli», dalla celebre partitura di Boulez, ha occupato tutta la seconda parte del programma. Non è un lavoro «diviso» in più sezioni: Don, Mallarmé I-II-III e Tombeau. Il palcoscenico è popolato di costumi onirici, in sintonia con la lucida razionalità della partitura. I personaggi che si svelano «al di là della nebbia degli oggetti», sono i gruppi statuari, circondati di pochi oggetti (si vede una sedia o un enorme sezionatore) raggiungendo la prospettiva della massima semplificazione sintattica.

Il pubblico ha seguito con attenzione il balletto assai più e tutt'altro che facile da capire, tributando a Béjart e a tutta la compagnia applausi a non finire. Non potendo nominare tutti, citiamo Micha Van Hoeck (il viaggiatore), Gerard Wilk (che ha sostituito Jorge Donn), Shonach Ark, Anselm A'brecht, Ilario Giamboni, Catherine Verneuil per «Serait» e i numerosi e bravi interpreti di «Pi selon pli».

Marcello De Angelis NELLA FOTO: Maurice Béjart.

A Ingmar Bergman il «Premio Goethe 1976»

FRANCOFORTE, 30. Il Premio Goethe 1976 della città di Francoforte è stato attribuito quest'anno al regista svedese Ingmar Bergman. Il riconoscimento di 50.000 marchi gli sarà consegnato solennemente il 28 agosto, nell'anniversario della nascita di Goethe.

Si prepara un nuovo film sceneggiato da Neil Simon

HOLLYWOOD, 30. Goodbye, girl («Ciao, ragazza») sarà una nuova sceneggiatura originale di Neil Simon sarà girato nel prossimo autunno. Il film sarà diretto da Herbert Ross. Lo stesso che ha realizzato l'anno scorso I ragazzi irresistibili.

GLI SPETTACOLI DEL FESTIVAL DEI DUE MONDI

Oggi le notizie sui rapporti con Charleston

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 30. Domani, alle ore 11, conferenza stampa al Palazzo Campello, il quartier generale del Festival dei Due Mondi. Giancarlo Menotti ed i suoi collaboratori faranno il punto sul nascente Festival di Charleston, la città americana della Carolina del Sud che dovrebbe dal prossimo anno avvicendare gli spettacoli della sua manifestazione con quelli del Festival spoletino. Saranno presenti anche gli organizzatori di Charleston e si tratterà indubbiamente di una occasione importante per giungere ad un chiarimento del significato reale dell'abbinamento Spoleto-Charleston, ideato e portato avanti sostanzialmente al di fuori di ogni consultazione con gli Enti locali.

g. t.

Comincia a Salerno la rassegna «Nuove tendenze»

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 30. Con «Atteuchino, la fame, l'amore» di Ferruccio Soleri si avvia domani sera al Teatro Verdi la quarta rassegna internazionale «Nuove tendenze».

Per quindici giorni si alterneranno a Salerno gruppi teatrali nazionali e internazionali che conducono le loro esperienze sul terreno della avanguardia della post-modernità e dello spettacolo popolare. Dei gruppi internazionali, partecipano alla manifestazione salernitana il Living Theatre con le «Sette meditazioni», il Grand Magic Circus di Jérôme Savary e il gruppo americano The Two Penny Circus, che all'ultimo momento ha sostituito inspiegabilmente Peter Brook.

Per i gruppi italiani, oltre alla presenza di Vasilico con l'ultimo lavoro «Studio su Proust (work in progress)», assieme a moltissimi altri, la novità più interessante è la prima nazionale del teatro di Marigliano di Leo e Carla, che il 12 luglio rapresenta «Ritmi e spers» («Ritmi dispersi»). A fianco a questi gruppi, ormai collaudati, largo spazio è stato offerto ai giovani gruppi di recente formazione che presenteranno i loro lavori all'interno di un settore della manifestazione definito «spazio aperto».

La rassegna di Salerno, alla quarta edizione, affidata in questi anni all'azione «pionieristica» dei suoi curatori Giuseppe Bartolucci e Filiberto Menna, manifesta le prime difficoltà, tanto è vero che lo stesso Bartolucci ha scritto, su un giornale locale, che la prossima manifestazione deve considerarsi come una «transizione a».

Che vi siano dei limiti, lo si coglie anche osservando il programma e l'articolazione degli spettacoli, che si svolgono in tre spazi diversi, del tutto inadeguati. Eppure, preventivamente, vi era stato da parte dei curatori, con la costituzione di quattro commissioni che si affiancavano al loro lavoro, un tentativo di democratizzare la gestione della manifestazione. Ma alla fine, ci è parso che il ruolo delle commissioni — le quali costituiscono pure un elemento di novità — sia stato snaturato e molto spesso anche sminuito.

Ugo Di Pace

In «Lucrezia violata» tutta la sottile psicologia di Britten

L'opera del compositore inglese splendidamente eseguita, con la regia di Rodha Levine, da un eccellente cast di cantanti e da una piccola orchestra diretti da David Agler

Dal nostro inviato

SPOLETO, 30. E' stata spesso celebrata, nella prima opera di Benjamin Britten, «Peter Grimes», la capacità della musica di punteggiare le sottigliezze psicologiche dei personaggi. Peter Grimes risale al 1945, ma Britten, a vent'anni, nel 1933, aveva già richiamato l'attenzione sulla sua presenza. Nello stesso 1933, Britten aveva anche avviato una collaborazione con Ronald Duncan (pressoché coetaneo), narratore, drammaturgo, poeta, saggista inglese, appassionato anche di cavalli e di agricoltura: un tipo stravagante. Duncan aveva scritto un testo sulle tentazioni di Santo Antonio, e Britten aveva aggiunto un commento musicale. Questa prima collaborazione incoraggiò la seconda, più importante, intesa su un episodio della Storia di Roma, avente quale protagonista la matrona Lucrezia.



Sandra Walker e Ronald Hedlund, rispettivamente nelle parti di Lucrezia e Tarquinio, protagonisti dell'opera di Britten

violentata da Tarquinio (gli etrusci governavano Roma). Duncan e Britten lavorarono insieme per parecchi mesi intorno al libretto, rifacendosi non tanto agli antichi testi (l'episodio, del resto, fa parte della leggenda), quanto ad un lavoro del drammaturgo francese André Obey che aveva ottenuto un buon rilancio, nel 1931, tra l'altro, con «Le roi de Lucrece».

In questa «piece» intervengono due narratori che ricuciono la vicenda. Duncan e Britten utilizzarono l'accorgimento, prendendo, non senza ambiguità, anche il titolo del dramma, tradotto in «The rape of Lucrecia» (i cantanti inglesi dicono «Lucrezia»). In italiano sarebbe lo stupro di Lucrezia, attenuato poi nella «orchestra» della saloppata. In nome dell'ospitalità, che poi non gli sarà altrettanto sacra, Tarquinio si fa accogliere in casa di notte, e, in nome dell'ospitalità, che poi non gli sarà altrettanto sacra, Tarquinio si fa accogliere in casa di notte, e, in nome dell'ospitalità, che poi non gli sarà altrettanto sacra, Tarquinio si fa accogliere in casa di notte.

Gli strumenti sono pochissimi, ma danno vita a un discorso tanto più ricco e imprevedibile quanto più raro, e un bacio di Tarquinio e Lucrezia viene travolto e sopraffatto dalla violenza di Tarquinio, un gesto del braccio che potrebbe stringere più che respingere il giovane, accentua quella ambiguità di cui dicevamo («Rape» può significare anche «Rapina» amorosa di Lucrezia, incoraggiata appunto dalla musica).

g. c.

ne, lo spettatore viene coinvolto nella vicenda alla quale finisce col partecipare insieme con il coro. Da un lato distaccati dai fatti che rievocano, dall'altro immersi nei fatti, quasi li stessero «inventando» il per lui i due danno una straordinaria immediatezza e intensità alle cose.

Tarquinio, commentando con Giulio e Collatino il marito di Lucrezia, la frivolezza di certe matrone romane, scommette di riuscire a far sua Lucrezia, la nobildonna che, invece, la della fedeltà il suo ideale più alto. La scommessa viene accettata, Tarquinio parte alla volta di Roma e in omaggio ai cavalli che piacciono tanto a Duncan, Britten fa sentire in orchestra la galoppata. In nome dell'ospitalità, che poi non gli sarà altrettanto sacra, Tarquinio si fa accogliere in casa di notte, e, in nome dell'ospitalità, che poi non gli sarà altrettanto sacra, Tarquinio si fa accogliere in casa di notte.

Dopo una selezione operata sulla base della documentazione presentata, i concorrenti potranno essere convocati per un colloquio. Agli allievi italiani ammessi a frequentare il corso verrà attribuita una borsa di studio di 100 mila lire mensili.

g. c.

Il contributo di una bravura eccezionale, in tutto aderente a questa musica, apparentemente sorniona, ma tutta scatti e lampi, capace di illuminare persino quella futura cantabilità, incantata e stralunata, che Stravinski dichiarerà a certe pagine della «Carriera del libertino».

Commosso il successo che, speriamo, conforterà il musicista da tempo ammalato. Si replica il 3, 4, 6 e 8 luglio.

Erasmus Valente

Aperte le iscrizioni al Centro sperimentale di cinematografia

Il Centro Sperimentale di cinematografia riprende la sua attività di formazione culturale e professionale di giovani desiderosi di svolgere attività nel campo del cinema e in genere delle comunicazioni audiovisive.

Il Bando di concorso, pubblicato in questi giorni, prevede l'ammissione al corso biennale 1976-1978, che avrà inizio in novembre, di 28 allievi italiani e stranieri, con preferenza per i Paesi non europei. L'età dovrà essere compresa tra i 18 e i 32 anni. Le domande, in carta da bollo, dovranno essere inviate entro il 31 agosto 1976 alla Segreteria del Centro Sperimentale di Cinematografia, via Tuscolana 1321, Roma, assieme a una dichiarazione analitica delle motivazioni per le quali si chiede l'ammissione al corso e ogni documentazione atta a informare sulle esperienze formative e culturali e sugli interessi del concorrente nel campo degli audiovisivi.

Dopo una selezione operata sulla base della documentazione presentata, i concorrenti potranno essere convocati per un colloquio. Agli allievi italiani ammessi a frequentare il corso verrà attribuita una borsa di studio di 100 mila lire mensili.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria didattica del C.S.C.

controcanale

SPECCIO FISSO — Tre-dici anni fa, quando quasi sul viale per la prima volta. Specchio segreto ebbe un notevole impatto sul pubblico e durante tutto questo tempo quell'impatto si è conservato nella memoria, forse dando luogo perfino — come spesso avviene in questi casi — a un piccolo mito. Il mito della televisione «autentica», che si sarebbe incarnata, appunto, in quel programma. La replica della serie, annunciata l'altro ieri sera, può costituire, quindi, una verifica e distanza, e come tale può acquistare un valore particolare, che non si rinviene di solito nella riesumazione di programmi attualmente in terra per ragioni di necessità.

A suo tempo, noi avevamo espresso numerose riserve critiche su «Specchio segreto» e l'altra sera, rivedendo i brani iniziali della serie, ci trovammo a ribadire quelle riserve e anche a recentuarle, con l'aiuto, se così possiamo dire, della prospettiva storica. C'è da chiedersi se l'impatto del programma di Nanni Loy non sia stato derivato, allora, oltre che dalla novità naturalmente, dalla netta separazione tra la programmazione di un canale e la realtà vera, la dinamica sociale: per contrasto, Specchio segreto finiva per apparire, appunto, come una iniziativa televisiva in chiave di «autenticità». Ma oggi possiamo constatare ancor meglio che questa apparenza, in realtà, non era una falsa alternativa: che si reggeva solo grazie alla assenza totale di programmi che davvero cogliessero dal vivo, con piena aderenza ai precetti reali ma anche con precise scelte critiche, esperienze, problemi e comportamenti degli italiani.

Non è un caso, ci pare, che, come ha spiegato lo stesso Loy l'altra sera, commentando in studio la trasmissione, dopo aver provato a registrare puramente e semplicemente certe realtà, gli autori di «Specchio segreto» abbiano deciso di ricorrere alle «provocazioni» e all'interferenza con i protagonisti. Il fatto è che evidentemente ci si era mossi ancora una volta «a freddo», prescindendo da un'analisi della realtà italiana, delle situazioni che più potevano presentarsi come tipiche proprio per le contraddizioni che contenevano. Se si fosse compiuta una simile analisi, anche l'asilo e la balera avrebbero potuto costituire ottimi luoghi di osservazione e trascorrere un certo tempo, sarebbe stata necessaria una ben diversa intenzione di indagine. E allora sarebbe anche risultato chiaro che l'occhio avrebbe dovuto essere gettato, innanzitutto, su altri luoghi e su altri processi: cosa che, con tutta probabilità, avrebbe condot-

to, però, in regime bernabesiano, il programma direttamente al magazzino, perché troppo «rischioso». Così, invece, Loy e i suoi collaboratori finirono per costruire situazioni un po' astratte, nelle quali la «provocazione» risultava ben poco e puntava, semmai, al divertimento puro e semplice, anziché a quello che si potrebbe definire un «divertimento critico». Come hanno confermato, l'altra sera, sequenze come quella del ristorante, o quella dei falsi incontri all'aeroporto, o quella del balneazzone, per lo più non si andava oltre la scenetta, staremmo per dire oltre la barzelletta: con la differenza che in questo caso, il riso veniva sollecitato a costo dell'uomo della strada» (secondo un modulo che, del resto, è formato quasi pure in forme diverse, ad esempio nei «prologhi» da Mike Bonaiorni) Da cui pare, derivare, però, anche un certo disprezzo per il telespettatore (avvertito l'altra sera, non sappiamo se solo a posteriori dallo stesso Nanni Loy) e che non era da attribuire solamente a una certa violazione di ritmi, ma anche, e soprattutto, a una certa mancanza di relazione, che induce per lo più a una semplice occhiata di risata alle spalle del telespettatore.

E qui ci veniva in mente, l'altra sera, un'altra considerazione. Evidentemente, Specchio segreto conteneva una certa intenzione di fare la quale nessuno può esprimere la propria esperienza meglio del protagonista di una tale intenzione era appiatta alla convinzione che soltanto da un protagonista incoerente, sopraffatto dalla propria esperienza, si poteva curare qualcosa. Ora, che una simile «sorpresa» possa essere utile, a volte, è certamente vero. Ma il dibattito di questi anni ha portato ad affermare — e poi anche a verificare, talvolta, quando si è trattato di situazioni che l'essenziale sta piuttosto nella partecipazione dei protagonisti, che è l'esito concesso, è l'interferenza con i protagonisti, operata da Specchio segreto perché solo se viene colto come soggetto della propria esperienza, il protagonista può esprimere anche il suo contributo fondamentale di riflessione autobiografica.

Osservazioni di questo genere, ci pare, potrebbero essere discusse, oggi, nel contesto della trasmissione di Specchio segreto; e questa replica, così, potrebbe essere un caso un'occasione notevole. C'è da sperare che nelle prossime puntate Nanni Loy si avvii su questa strada, anziché a tentare a semplici commenti di cronaca o rievocativi.

g. c.

oggi vedremo

Table with TV programs: MILLELUCI (1°, ore 20,45), TV nazionale, TV secondo

Table with Radio 1° programs: GIORNALE RADIO - ORE 7, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23

Table with Radio 2° programs: GIORNALE RADIO - ORE 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23

KANGOL advertisement: la cintura a braccio rigido con 5 garanzie di sicurezza. Includes image of the belt and text: trattenimento trasversale, trattenimento diagonale, self-control del trattenimento, attacco terminale rigido, aggancio e sgancio con una sola mano.

La cintura omologata CEE.